

Dall'ibristofilia al narcisismo: il fascino del male

From hybristophilia to narcissism: the charm of evil

Isabella Merzagora | Fabrizio Comolli | Martina Vesentini

OPEN ACCESS

Double blind peer review

How to cite this article: Merzagora I. et al. (2022). From hybristophilia to narcissism: the charm of evil. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XVI, 1, 86-94.
<https://doi.org/10.7347/RIC-012022-p86>

Corresponding Author: Isabella Merzagora
email: isabella.merzagora@unimi.it

Copyright: © 2022 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Rassegna Italiana di Criminologia* is the official journal of Italian Society of Criminology.

Received: 18.1.2022

Accepted: 27.1.2022

Published: 31.03.2021

Pensa MultiMedia
ISSN 1121-1717 (print)
ISSN 2240-8053 (on line)
[doi10.7347/RIC-012022-p86](https://doi.org/10.7347/RIC-012022-p86)

Abstract

Two cases of parenticide in Italy, which had a wide echo and which are briefly reported, provide the Authors with the opportunity to describe the phenomenon of hybristophilia, that is the attraction for a criminal as such, and to report what is proposed by the scientific literature on the subject.

Both cases were followed by the creation of "fan groups".

In the most recent case, the attraction for the parenticide led to the creation of a Facebook group: the Authors analyze 575 messages from this group, elaborate a typology, and draw conclusions about the motivations, the potential dangerousness of the group members, the narcissism underlying the type of communication analyzed.

Keywords: *hybristophilia, social media, narcissism, homicide, parenticide.*

Riassunto

Due casi di parenticidio avvenuti in Italia, che hanno avuto vasta eco e che vengono brevemente riferiti, forniscono agli Autori l'occasione per descrivere il fenomeno dell'ibristofilia, cioè l'attrazione per il criminale in quanto tale, e per riportare quanto proposto dalla Letteratura scientifica in materia. Ciò in quanto entrambi i casi sono stati seguiti dalla creazione di gruppi di "fans".

Nel secondo caso l'attrazione per il parenticida si è manifestata attraverso la creazione di un gruppo social di cui gli Autori analizzano 575 messaggi, elaborando una tipologia e traendo conclusioni in merito alle motivazioni, all'eventuale pericolosità dei partecipanti al gruppo, al sottostante narcisismo che muove il tipo di comunicazione analizzato.

Parole chiave: *ibristofilia, social media, narcisismo, omicidio, parenticidio.*

Isabella Merzagora, Full Professor of Criminology; Section of Legal Medicine, University of the Studies of Milano | **Fabrizio Comolli**, Section of Legal Medicine, University of the Studies of Milano | **Martina Vesentini**, Section of Legal Medicine, University of the Studies of Milano

Dall'ibristofilia al narcisismo: il fascino del male

“Perché la sublimazione si dovrebbe raggiungere soltanto annichilendo i sensi e il sentimento d'amore che si prova per un'altra persona?”
(Lettere d'amore di Abelardo ed Eloisa)

L'ibristofilo: chi era costui?

Nel 1938 Edmond Locard e nel 1939 Yvon Samuel usarono il termine “enclitofilia”, per intendere l'attrazione amorosa per un o una criminale, l'attrazione verso costui o costei proprio in quanto criminali. Locard aveva indicato quali motivi alla base dell'enclitofilia la “seduzione per la notorietà”, il desiderio di riabilitare il malvagio, e anche l'amore per il rischio (Locard, 1938). Secondo Samuel, questa attrazione trovava motivo nella vanità, poiché si indirizzava verso criminali famosi, o nel desiderio salvifico nei confronti del malfattore che l'amore dell'enclitofilo avrebbe riscattato. L'enclitofilia era considerata una perversione sessuale, poi Samuel distingueva i “veri” enclitofili dai malati di mente per i quali l'enclitofilia non era se non uno dei sintomi (Samuel, 1939).

Il termine enclitofilia fu più tardi sostituito con quello di “ibristofilia” e così il fenomeno viene denominato ancor oggi.

Anche l'ibristofilia fu compresa nel novero delle parafilie già da Money che conio il termine nel 1986 (Money, 1986), e poi da altri (Bènezec, 2006; Money, 1989), collocazione che però ci pare discutibile posto che i Disturbi parafilici riguardano l'attività o l'attrazione tipicamente sessuali: “Il termine *parafilia* indica qualsiasi intenso e persistente interesse sessuale diverso dall'interesse sessuale per la stimolazione genitale o i preliminari sessuali con partner umani fenotipicamente normali, fisicamente maturi e consenzienti” (American Psychiatric Association, 2014). Neppure riusciremmo a ricomprendere la parafilia fra i disturbi che riguardano la “predilezione per l'atipicità del soggetto”, forse perché a noi criminologi i criminali non paiono poi così atipici. Non diversamente dal DSM, l'ICD-10 scrive di “preferenze sessuali” o di “modalità di preferenza e attività sessuale” per i disturbi che descrive (Organizzazione Mondiale della Sanità, 1992).

Insomma, l'aggettivo “sessuale” c'è sempre. Nel nostro caso invece l'attrazione può essere soltanto sentimentale o di ammirazione; non sempre gli ibristofili desiderano un'intimità fisica (Vitello, 2006). Anzi, come vedremo, proprio nella “distanza fisica” con l'oggetto del desiderio potrebbe esserci una delle spiegazioni di questo fenomeno.

L'ibristofilia sarebbe soprattutto femminile o forse poco si sa del fenomeno reciproco, o magari ciò è semplicemente dovuto al fatto che ci sono più criminali maschi che femmine, o ancora è frutto dello stereotipo che porta a vedere le donne come non direttamente criminali e piuttosto passive che attive (Money, 1986).

Pettigrew presenta un caso di ibristofilia al maschile in cui alcuni uomini si erano resi complici di una donna serial killer perché da lei affascinati. La dinamica è diversa da quella delle mere fans, in ogni caso permette all'Autore di distinguere fra ibristofilia passiva e ibristofilia aggressiva, che sarebbe quella da lui descritta. L'ibristofilia passiva, sempre secondo Pettigrew, si basa comunemente su fantasie “deliranti” di redenzione, mentre quella aggressiva, maschile o femminile che sia, si connota per la partecipazione dell'ibristofilo/a alle gesta criminali dell'oggetto della sua attrazione, senza che si accorga di essere manipolato/a (Pettigrew, 2013). In ogni caso l'essere stati vittima del fascino o l'essere stati manipolati non possono essere considerati attenuanti per i delitti eventualmente commessi (Pettigrew, 2019).

Una versione particolare dell'ibristofilia è quella della ricerca di detenuti come partner e si definisce *prison groupies* (Viello, 2006). L'indagine più ampia in argomento è stata condotta esaminando 89 donne che avevano scelto di legarsi sentimentalmente a detenuti che non conoscevano prima dell'incarcerazione, e ha fornito una serie di risultati interessanti anche ai nostri fini (Slavikova & Panza, 2014). Queste donne avevano intrapreso relazioni persino con carcerati che avevano da scontare pene molto lunghe, alcuni forse non sarebbero usciti mai, 5 erano nel braccio della morte (d'altro canto il 32,6% degli innamorati era detenuto per omicidio), il che dimostrerebbe lo scarso legame con la sessualità e semmai una motivazione “romantica”. Slavikova e Panza, Autrici della ricerca, sottolineano che nessuna di queste donne mostrava disturbi della sfera sessuale. Costoro si distribuivano in un ampio *range* di età, non si differenziavano dalla popolazione generale dal punto di vista etnico, religioso, scolare, lavorativo. Come anche in altre ricerche simili (Fishman, 1990), nelle famiglie di origine spesso si trovavano precedenti criminali. Molte di loro erano state vittime di abusi fisici e/o sessuali da bambine. È da tenere presente che la gran maggioranza delle donne studiate da Slavikova e da Panza avevano avuto un padre prima e un marito poi dominanti, controllanti e abusanti, e questo potrebbe spiegare la scelta di un partner simile o di uno che viceversa non può dominare ma semmai può essere controllato appunto perché detenuto. Il 18% ha riferito di avere ricevuto in passato una diagnosi psichiatrica e il 20% di aver seguito non meglio precisati trattamenti psicologici. Per chi aveva specifi-

cato, la diagnosi più ricorrente era quella di depressione, in 12 casi, ma erano citati anche il Disturbo Bipolare, il Disturbo Ossessivo Compulsivo, il Borderline e l'Antisociale. Uno studio casistico riferisce di una donna innamorata di un condannato che era stata diagnosticata come affetta da Disturbo Borderline (Seeman, 2018). La ricerca di Slavikova e Panza è stata svolta attraverso un questionario on-line e la somministrazione del *Jesness Inventory-Revised* (JI-R). Le Autrici hanno indagato soprattutto lo stile di attaccamento, trovando -forse non secondo l'atteso- che il 64,8% delle intervistate dimostrava un Attaccamento Sicuro, il 22,2% un Attaccamento Evitante, il 13% un Attaccamento Ansioso. In pratica, sostengono, gli stessi risultati che si troverebbero in un qualsiasi campione di donne adulte coinvolte in relazioni sentimentali. I risultati al JI-R segnalavano valori inferiori alla norma nel subtest del Conformismo, e più alti per quanto riguarda Manipolarietà/Pragmatismo, cosa quest'ultima che le Autrici spiegano come il dedicare molte energie nel mantenere potere e controllo e usare la manipolazione e la menzogna su coloro con i quali si entra in relazione. Aggiungono che questo potrebbe essere alla base della scelta dei detenuti come partner. E se fosse proprio la distanza una delle spiegazioni a questo fenomeno? Chi non c'è non può picchiare, non può insultare, non può deludere.

Secondo la Isenberg (1991) le donne sceglierebbero i detenuti come partner secondo diverse dinamiche: 1) perché mosse da un desiderio di accudimento e dal volere una persona che dipenda da loro; 2) per ricreare, consapevolmente o inconsciamente, la relazione che avevano avuto con il padre da bambine o comunque perché cercano chi somigli al loro padre; 3) per un desiderio autolesionista di esporsi alla sofferenza, al ridicolo, allo stigma sociale; 4) semplicemente in quanto attratte da uomini che il crimine ha reso famosi.

L'aspirazione a rendersi indispensabili è segnalata pure da Seka (2000) secondo cui lo studio di queste relazioni può servire a spiegare gli aspetti meno usuali dell'amore romantico e la diversità nell'approccio all'amore nei diversi generi. L'Autrice aggiunge che se è vero che molte di queste donne hanno una storia di precedenti penali in famiglia, la scelta in questione non deve parere loro così "anomala" (Seka, 2000).

La Horlans ritiene che le donne siano più vulnerabili all'attrazione per i criminali a causa del loro desiderio di redimere, del loro (supposto?) maggiore romanticismo e idealismo (Horlans, 2015).

Più il crimine è feroce e maggiore sarebbe l'attrazione che esercita chi lo ha perpetrato, fino al successo ottenuto dai serial killer, uno dei quali, Richard Ramirez, riconosciuto responsabile di tredici omicidi, ricevette un enorme numero di mail da "innamorate" e in seguito ne sposò una (Linedecker, 1993). E a proposito di serial killer, Veronica Lynn ci fornisce l'esempio forse commovente di un grande amore: innamorata di Kenneth Bianchi – uno degli "Strangolatori di Hillside", almeno dieci vittime accertate, anche stuprate e torturate – commise un omicidio con la

stessa tecnica che usava l'amato bene, che nel frattempo era stato arrestato, per convincere della sua innocenza; non ci riuscì, fu scoperta e condannata all'ergastolo. Toccante il fatto che Bianchi poi sposò un'altra donna (Isenberg, 1991): un'altra ibrifostofila?

Fra i serial killer che hanno ricevuto numerose proposte sessuali si citano Charles Manson, Jeffrey Dahmer, Ted Bundy (Griffiths, 2013).

Suggestivo ai nostri fini è il fatto che fra i casi vi sia quello di Lyle ed Erik Menendez, che uccisero i genitori per impossessarsi della loro fortuna. Nel 1999 Erik sposò una delle sue ammiratrici (in: Vitello, 2006).

Non vengono risparmiati neppure i mass murder. Anders Breivik, mass murder e terrorista, l'autore della strage di Utoya in cui uccise 77 giovani, ricevette numerose lettere d'amore, con tanto di proposte di matrimonio, e anche molti messaggi di sostegno e condivisione ideologica, il che a parer nostro è peggio. Il massacro della Columbine High School ha dato vita a più gruppi social: uno in USA con 11.000 followers, uno in Australia con 500, uno in Lettonia con 540. I partecipanti si definiscono "Columbiners", e si parla addirittura di una "Columbiner subculture" i cui aderenti non inviano solo e neppure principalmente messaggi d'amore ma anche di condivisione ideologica (comprese glorificazioni di Hitler e del nazismo). Fatto sta che nel 2015 la polizia scoprì un piano per compiere una strage che rievocasse quella di Columbine pianificata da tre giovani che appunto si erano conosciuti tramite il gruppo. Analogamente alle Columbiners, le "Holmies" sono le teenager innamorate di James Holmes, autore di una strage in un cinema statunitense che nel 2012 fece 12 vittime: attraverso i social a lui dedicati si condividevano istruzioni per inviargli lettere d'amore in carcere.

Questa comunque è un'altra storia, e serve solo a farci riflettere sulla attrazione fatale che i criminali possono ispirare, mentre, tornando alle ibrifostofile, Meloy propone quattro modelli di identificazione: il primo è il modello della "identificazione masochistica", secondo una costante ricerca di punizione che il partner violento è in grado di fornire spesso e volentieri; il secondo è quello delle donne con "identificazione sadica" in cui è presente il desiderio di controllare e soggiogare l'altra persona ma in cui vi è anche la soddisfazione di identificarsi con il sadismo dell'altro; vi sono poi le donne con componenti "isteriche" e anche voyeuristiche ed esibizioniste che inseguono il loro anelito di grandiosità attraverso l'unione con il violento; vi sono infine le psicopatiche esse stesse che sperimentano un'identificazione narcisistica con lo psicopatico (Meloy, 1977).

Di narcisismo scrive anche Griffiths (2013) riportando la dinamica secondo cui le ibrifostofile si sentirebbero "speciali" perché il loro grande amore ha ucciso ma non farebbe mai male a loro. Sarà, anche se, come si dice, fidarsi è bene ...

Come già s'è visto, secondo più Autori le donne attratte dai criminali sarebbero state vittime di abusi sessuali o di violenza in età infantile (Erlbaum, 1999; Fishman,

1990; Gelt-Price, 2001; Isenberg, 1991; Slavikova & Panza, 2014; Vitello, 2006), e d'altro canto la presenza di storie di abusi infantili in chi si discosta dalle regole è riscontrata con tediosa ripetitività.

Nel caso dell'ibrifostofilia si fa pure riferimento ad una sorta di identificazione con l'aggressore, almeno nel senso che la bambina abusata, una volta divenuta adulta, cerca maggior potere attraverso l'unione con un uomo violento. Secondo altri, invece, molte di queste donne non sono state affatto vittime e semmai sublimano le loro tendenze criminali attraverso la vicinanza con uomini violenti (Erlbaum, 1999).

Una sorta di soddisfazione vicaria è quella di chi desidera la fama mediante l'unione con un personaggio per quanto negativo, comunque famoso (Vitello, 2006).

A giudizio di alcuni Autori, l'ibrifostofilia sarebbe frutto di un processo di capovolgimento del negativo in positivo, della tragedia nel trionfo, sarebbe effetto di un condizionamento invertito (Money, 1989; Griffiths, 2013).

Secondo una prospettiva evolucionista queste donne avrebbero un impulso biologico inconscio che fa loro ritenere che i figli di uomini violenti e criminali avrebbero maggiori chance di sopravvivenza (Griffiths, 2013). Relata referimus.

Per le più giovani in particolare, è in gioco il fascino e il carisma del "cattivo ragazzo", che sarebbe addirittura una sorta di icona del maschilismo (Erlbaum, 1999).

Si denuncia la responsabilità dei media – televisione, cinema, stampa – che sensazionalizzano il crimine e presentano questo e chi lo commette con aspetti erotici (Erlbaum, 1999).

Come già Samuel aveva ipotizzato, anche Linedecker cita fra i motivi dell'attrazione per i criminali il desiderio – definito "patologico" – di aiutare o salvare qualcuno (Linedecker, 1993). Ben sappiamo, peraltro, che una dinamica e persino un comportamento "patologici" non significano necessariamente la presenza di malattia mentale, che infatti i diversi Autori escludono o segnalano in minima parte (Fishman, 1990; Gelt-Price, 2001; Isenberg, 1991; Slavikova & Panza, 2014).

Altri ipotizzerebbero che "le" ibrifostofile siano motivate da bassa autostima, senso di inadeguatezza e insicurezza: sceglierebbero quindi un partner che, data la propria situazione, le possa accettare pur nella loro pochezza (Horslans, 2015; Slavikova & Panza, 2014).

Densen-Gerber descrive addirittura quattordici tipi di donne ibrifostofile. Descrivere quattordici tipi diversi è un po' come dire che c'è di tutto, comunque fra questi tipi troviamo di nuovo le "salvatrici", poi le donne che cercano una specie di celebrità di riflesso, le "controllore" – che cioè si rivolgono a uomini sui quali possono esercitare un controllo –, le donne che vogliono infrangere le regole, quelle che amano il rischio – *Russian Roulette Player*, le definisce –, quelle che vogliono punirsi o spiare colpe anche immaginarie, coloro che viceversa scelgono di vivere i loro desideri in modo vicario, le donne che ritengono che il criminale in questione sia in realtà vittima della società ingiusta, e ancora una volta le donne che sono state

vittime di abusi e che vogliono ribaltare la situazione identificandosi con l'aggressore (Densen-Gerber, 1993, in: Vitello, 2006).

Secondo Graham et al. queste donne negano le colpe dei loro partner, e i meccanismi di difesa abitualmente impiegati sono la negazione, la razionalizzazione, la minimizzazione (Graham et al., 1995). Pure secondo Isenberg alla base dell'ibrifostofilia femminile ci sarebbe un atteggiamento salvifico e contro l'iniquo "sistema" (Isenberg, 1991). Per Koenig ci sarebbe un'accentuazione del ruolo o se volete del "codice" materno, che però nelle donne che aiutano anche praticamente ed economicamente i partner detenuti si affianca all'assunzione del più tradizionale ruolo maschile (Koenig, in: Seka, 2000).

La Letteratura criminologica in materia è scarsa. Si trovano semmai lavori sulle relazioni già instaurate, anche coniugali o famigliari, con persone che vengono poi incarcerate, argomento evidentemente diverso per il quale tuttavia c'è una cosa che potrebbe essere interessante, e cioè che il mantenimento del rapporto avrebbe effetti positivi persino nel ridurre il recidivismo (Markson et al., 2015; Taylor, 2016). È così anche per gli oggetti dell'attrazione ibrifostofila? O, viceversa, l'ibrifostofilia produce inclinazioni devianti in chi la pratica? Le caratteristiche negative del partner incidono nel modificare anche in senso negativo l'identità?

È opinione diffusa in criminologia che le relazioni coniugali siano un fattore di desistenza criminale (Sampson et al., 2006; Warr, 1998), ma appunto si parla di matrimoni – quindi con una stabilità di rapporto – e inoltre di solito si parla dell'effetto positivo sugli uomini. Più di recente si moltiplicano gli studi che mostrano come le relazioni romantiche possono invece incentivare il ricorso al crimine se il partner prescelto è egli stesso criminale, e comunque l'effetto di desistenza delle relazioni romantiche sulle donne non è così scontato (Wyse et al., 2014), anzi c'è chi ha segnalato che tali relazioni possono implementare il ricorso al crimine (Giordano et al., 2002). Gli Autori che si sono occupati delle donne – sì, quasi sempre donne – che instaurano relazioni con criminali in effetti osservano che costoro talvolta li ritengono innocenti e talaltra divengono complici nelle loro attività criminali (Nielsen, 2018).

In sostanza, dunque, in Letteratura troviamo descritte ipotesi differenti, vale a dire:

1. chi ha il proprio coniuge detenuto/a;
2. chi ha una corrispondenza sentimentale con un/a detenuto/a, e magari poi convola a nozze o comunque instaura una relazione;
3. chi si innamora o è affascinato/a da delinquenti famosi.

Queste situazioni possono essere anche molto diverse o avere tratti comuni. A noi comunque interessa la terza fattispecie.

Brevemente: due storie

Svolgendo il compito di perito nell'accertamento della capacità di intendere e di volere di un giovane uomo che ha ucciso i genitori, una di noi si è imbattuta in un gruppo Facebook chiamato "Le bimbe di Benno" (Benno è il nome del parenticida), che a sua volta ha richiamato alla mente un gruppo che si era denominato "Maso fan club", dal cognome di un altro parenticida di alcuni decenni fa di cui pure quella di noi si occupò in veste di consulente per il Pubblico Ministero.

Cominciando dal caso più risalente nel tempo, la notte tra il 17 e il 18 aprile 1991 i genitori di Pietro Maso furono ritrovati uccisi da numerosi colpi inferti con oggetti contundenti. Dalle testimonianze degli omicidi si apprende che: "L'idea di commettere il delitto è nata in Pietro Maso per ragioni economiche. Egli desiderava soltanto condurre un'esistenza brillante, senza problemi di denaro. Per realizzare ciò progettò di sopprimere i propri genitori al fine di ereditare i beni di famiglia". Questo piano criminale viene comunicato a due amici, vengono calcolate le quote che spetteranno a ciascuno. La sera del delitto i giovani si incontrano al bar e poi raggiungono l'abitazione dei coniugi Maso e si dividono i compiti. Pietro Maso impugna la sbarra di ferro, gli altri due sono armati di un bloccasterzo e di pentole con cui colpiranno e uccideranno le vittime. Mentre sono agonizzanti sul pavimento, il padre è soffocato con una coperta, la madre finita con la spranga dal figlio. A detta dei testimoni, la vita di Pietro Maso, ventenne, ruota attorno alle macchine di grossa cilindrata, agli abiti firmati, all'apparire, all'essere invidiato dagli altri frequentatori del bar del paese. Vuole essere ammirato, idolatrato e ubbidito, accanto a sé ci devono essere persone che gli rimandino il senso della sua potenza. A un certo punto nasce l'idea, la soluzione magica, di sterminare la famiglia insieme agli amici per potersi poi dividere i soldi dell'eredità. Perizie, consulenze e l'analisi criminologica (Merzagora Betsos & Tallarico, 2007) sostengono che l'azione criminale sia stata il prodotto di un incastro di personalità patologiche: un Disturbo Narcisista per Maso, un Disturbo Dipendente per il più fedele dei suoi luogotenenti.

Il secondo caso è quello di Benno Neumaier che nel gennaio 2021 ha ucciso entrambi i genitori, strangolandoli, per poi gettarne i cadaveri nel fiume. I rapporti con i genitori erano improntati a frequenti litigi, difficoltà nell'esprimere un affetto che lui pure diceva di provare sentendosi però allontanato e sminuito, si ritrovava un alternarsi di avvicinamenti in chiave di dipendenza financo infantile e di allontanamento anche fortemente reattivo se le richieste o le pretese di accudimento non venivano soddisfatte, una sorta di "abbraccio dei porcospini"¹. Il

giorno del delitto ebbe l'ennesimo alterco con il padre, poi l'uccisione. Poco dopo rientrò in casa la madre che venne strangolata con la stessa corda usata per il parricidio. Per l'omicida si segnalano precedenti psicopatologici e anche un ricovero psichiatrico dopo che aveva finto di essere stato aggredito (in realtà si era procurato lui delle lesioni) e aveva minacciato la convivente. Costei descrive quella che definisce la "nevrosi sportiva" dell'indagato che si concretizzava nel continuare a ripetere esercizi per ore, ogni giorno, pretendendo che lei lo filmasse o scattasse fotografie. Dai 21 anni circa cominciò a frequentare palestre esigendo risultati sempre migliori ("diventa come un vizio"). Aveva cominciato ad assumere sostanze dopanti, "steroidi". In anamnesi emergono sporadici e risalenti episodi di sonnambulismo. Un medico che ebbe a visitarlo parlò di "pseudologia fantastica", ed effettivamente la menzogna è per lui abituale, non solo – comprensibilmente – per evitare di pagare il fio di quanto commesso, bensì in chiave di protezione della propria immagine. La perizia valutò che fosse affetto da Disturbo Narcisistico di Personalità.

Non sono però le storie dei parenticidi a interessarci qui e ora, quanto i loro fans.

Amore, emulazione o troll?

Abbiamo raccontato questi due casi perché sono quelli che hanno dato luogo ai due fenomeni del "Maso fan club" e de "Le bimbe di Benno".

Le situazioni sono in parte diverse dalla più classica ibrustofilia, e pure diverse fra di loro, a cominciare dal fatto che non si basano principalmente o solo su un'attrazione sentimentale.

Nel primo caso, anzi, quello degli ammiratori di Maso, l'attrazione parrebbe semmai basarsi sull'emulazione. Magari non emulazione del parenticidio, bensì dello stile di vita, dell'atteggiamento.

A quei tempi, eravamo all'inizio degli anni Novanta, i *social* non erano diffusi, cosicché le espressioni di ammirazione ed emulazione erano verbali o comportamentali; inoltre non abbiamo a disposizione le parole dirette dei fans bensì articoli dei quotidiani. Da questi apprendiamo di ragazzi che vestiti e pettinati come Maso si recano nella discoteca che era abitualmente frequentata dagli omicidi inalberando cartelli che inneggiano a lui. Sarà proprio alla discoteca preferita che nascerà il "Maso fan club". Nell'aula della Corte d'Assise ci saranno giovani che vanno a salutarlo e a dargli sostegno, e un naziskin (c'erano molti di costoro fra i fan) riuscirà a baciarlo. Allo stadio si sentiranno slogan come "Forza Maso" e "Maso sindaco". Certo per un soggetto affetto da Disturbo Narcisistico

1 "Una compagnia di porcospini, in una fredda giornata d'inverno, si strinsero vicini, per proteggersi, col calore reciproco, dal rimanere assiderati. Ben presto, però, sentirono il dolore delle spine reciproche; il dolore li costrinse ad allontanarsi di nuovo l'uno dall'al-

tro. Quando poi il bisogno di scaldarsi li portò di nuovo a stare insieme, si ripeté quell'altro malanno; di modo che venivano sbalottati avanti e indietro tra due mali: il freddo e il dolore" (A. Schopenhauer).

deve essere stato un bel rinforzo. Molti gli mandano lettere in carcere, una ragazza in particolare gli scrive che lo vuole sposare: non sarà una storia d'amore come quella di Abelardo ed Eloisa, non foss'altro per la difficoltà di paragonare Pietro Maso a Pietro Abelardo, ma forse si tratta di versioni dark del romanticismo. In ogni caso qui ci avviciniamo alle più frequenti caratteristiche dell'ibristofilia, peccato non avere più elementi.

Relativamente a "Le bimbe di Benno" di elementi ne abbiamo di più. Infatti, un tempo gli innamorati si scrivevano o, se, volevano far sapere al mondo del loro amore, componevano versi e romanzi. Oggi hanno un mezzo in più: la rete.

Il gruppo nasce su Facebook il 20 marzo 2021 (si ricorda che il delitto e l'arresto di Benno furono del gennaio); dieci giorni dopo gli iscritti erano 685, al settembre 2021 erano 1.013 fra i quali però c'è di tutto, magari solo curiosità scientifica visto che gli Autori di questo lavoro sono fra gli iscritti, anche se nella descrizione si può leggere: "Gruppo dedito all'adorazione del mio amore Benno Neumair".

Noi abbiamo potuto analizzare 575 di questi messaggi, classificandoli in sette tipi: ammirazione/commenti fisico-estetici; attrazione erotica-amorosa; autocelebrativi; curiosità; pretestuosi e misti; critica-dissenso; troll²-provocatori.

I messaggi di **ammirazione/commenti fisico-estetici** sono 28, spesso accompagnati da una o più foto dell'omicida, foto reperite in rete, da lui stesso diffuse e che per lo più lo ritraggono mentre fa esercizi ginnici. Fra gli esempi dei post: "Che bel fusto", e altre espressioni meno sobrie; c'è pure chi, oltre a bello, lo definisce "gentile e premuroso". Già in questa categoria si trovano dunque commenti da non prendersi troppo sul serio, come per esempio: "Dovrebbe esserci una legge che scagioni tutti i bellocchi". Ci sono anche messaggi di ammirazione generica, e se per Pietro Maso si suggeriva la carica a sindaco, qui troviamo addirittura "Benno for president". Peggio, c'è chi ha scritto: "Avrà avuto i suoi buoni [sic] motivi. Al suo posto avrei fatto lo stesso". Buona parte dei commenti però sono di desiderio di emulazione della forma fisica dello "idolo", e forse questo spiega il fatto che 15 messaggi vengano da uomini (o da soggetti con nomi maschili), 9 da donne, i rimanenti 4 usano nickname ("Paolo Ditarso" crediamo sia un nickname per esempio, e anche "Martin Scortese" ci insospettisce) e immagini che non consentono di rilevarne il genere.

Anche i messaggi di **attrazione erotica-amorosa** – che sono 40 – sono quasi tutti accompagnati da foto di Benno Neumair. In 6 casi non si è potuto identificare il genere degli inviati, in 13 casi i nomi usati erano femminili, in 21 casi maschili, ma il tenore dei messaggi era tale da far pensare si trattasse di gay. L'attrazione arriva al punto da

far dire a un soggetto: "Un giorno vorrei un figlio come lui"; sconsigliabile, e infatti il commento di un altro partecipante è: "Vuoi morire facile insomma". C'è chi dice che non vede l'ora che l'omicida esca e chi lo aspetta fuori dal carcere.

Un messaggio dimostra una certa cultura: "Sono ibristofila e innamorata" vi si legge. Di ibristofilia si leggerà anche in altri post, anche se i post del gruppo delle bimbe di Benno non corrispondono puntualmente alle caratteristiche dell'attrazione ibristofila così come descritta in Letteratura. Un'ibristofilia forse eccentrica, ma per le particolarità della quale bisogna tenere in conto le particolarità del mezzo di comunicazione, non contemplato dagli altri Autori, e – sul punto torneremo – considerare il fatto che talora è il mezzo che fa la comunicazione, quindi il contenuto.

Abbiamo definito come **autocelebrativi** i 67 messaggi che hanno l'unico scopo di commentare il proprio gruppo: "Il gruppo sta acquisendo fama internazionale" posta un partecipante riportando un commento in tedesco (ma siamo in Alto Adige), una scrive: "Ciao bimbe siamo famose", un altro mostra uno degli avvocati davanti al Tribunale di Bolzano con il commento: "Siamo in TV!". Evidentemente questo è uno degli scopi: "Prossimo passo: finire su Studio Aperto", si legge in un post e un altro riporta la registrazione della puntata di "Chi l'ha visto?" dedicata al caso; più di uno si compiace che il gruppo sia in prima pagina su "La Stampa", e via dicendo perché i servizi mediatici sono stati molti. Due partecipanti postano il titolo di un quotidiano statunitense che intitola "Italian man reportedly kills parents after dad asks him to walk dog", col che non si sa se rimanere esterrefatti davanti ai messaggi del gruppo o davanti ai media. Si aggiunga il riferimento a una trasmissione in cui compare una *soi disant* criminologa nota agli schermi. Non pochi sono inviati da una delle tre amministratrici -tutte donne-, probabilmente per rivalizzare la conversazione. Un commento è: "Ragazze siamo ancora poche forza per stasera voglio arrivare a 1000": peccato che molti dei post – come si dirà – siano di critica per cui l'alto indice di citazioni non garantisce il superiore apprezzamento. In questa categoria ci sono più foto di articoli giornalistici o filmati TV che non foto dell'autore del delitto. Una partecipante dice di avere paura o finge di averla perché: "Abbiamo stati segnalati alla Polizia" (letterale), ma una delle risposte è nella speranzosa domanda: "Ma quindi finirò sui giornali?". I post maschili sono più del doppio di quelli femminili.

17 i post che esprimono **curiosità**, in pratica che chiedono in cosa consiste il gruppo, addirittura: "Ma soprattutto lui chi è?" e: "Mi sembra di essere l'unica ignara della sua esistenza".

Abbiamo definito **pretestuosi e misti** i 105 post che colgono l'occasione di parlare di tutt'altro, magari di come funziona la lavatrice (un uomo, si capisce), oppure mescolano più punti di vista, per esempio: "Comunque ancora non c'è stato nessun processo. Io sono garantista e innamorata" ma anche: "Chi sarebbe favorevole alla pena di morte?", oppure ancora cercano di autopromuoversi

2 Come ci insegna Wikipedia, un troll "è un soggetto che interagisce con gli altri tramite messaggi provocatori, irritanti, fuori tema o semplicemente senza senso e/o del tutto errati, con il solo obiettivo di disturbare la comunicazione e fomentare gli animi".

(“Sono single”). Ci sono i messaggi di coloro che pur partecipando a “Le bimbe di Benno” usano dunque il gruppo per tutt’altri scopi, perfino per prese di posizione ideologiche o politiche (“W Matteo Salvini”) o per richiamare altri fatti di cronaca. Si parla anche del Covid e non vengono risparmiate tesi complottiste sulla chiusura del gruppo. Anche qui i post maschili sono in numero superiore a quelli femminili.

I post di **critica-dissenso** sono 118, alcuni dei quali irripetibili. Fra quelli che invece possono essere citati, un caso esemplificativo di molti è: “Un gruppo di ammiratrici di un assassino!”. Un saggio scrive: “Questo è un gruppo di fuori di testa che sfruttano una tragedia per farsi pubblicità”. Qualcuno minaccia denunce (e c’è poi chi scrive che si dissocia “in caso di investigazioni”), non pochi ipotizzano che i fan di Benno siano affetti da malattia mentale o siano frustrati e “disadattati”. Fra i critici alcuni chiariscono di essersi iscritti per curiosità, per vedere se il gruppo esisteva davvero. Ci sono coloro la cui indignazione porta ad augurare la morte dei fan, al che una donna risponde sottolineando l’illogicità di augurare la morte a chi inneggia a un assassino in quanto tale. Due persone esortano a riflettere sul dolore che sapere dell’esistenza del gruppo provocherebbe alla sorella dell’omicida e orfana delle vittime. Fra questi post si raggiunge la quasi parità di genere, anzi i post da parte di donne sono in leggera prevalenza.

Fra i 200 che abbiamo etichettato come **troll-provocatori** abbiamo inserito anche parte di quelli delle amministratrici del gruppo: la prima amministratrice pubblica anche fotomontaggi con il suo idolo. Qualcuno posta semplicemente una risata, qualcuno fa battute che vorrebbero essere spiritose ma anche lo humour è modesto, qualcuno provoca con forti critiche (il confine fra le tipologie non è sempre netto), c’è chi si diletta in giochi di parole fra Benno e “banno” voce del verbo bannare, oppure: “non è bello ciò che è bello, ma è benno ciò che piace”, o anche “io sto benissimo”, e ce n’è pure di peggio. In tre casi si fa riferimento al “caso Maso”, in uno all’omicida Pacciani, in uno al caso di Olindo e Rosa Bazzi, in uno ad Annamaria Franzoni, in un altro ancora ad Albert Fish e a Richard Ramirez, i serial killer, ad ennesima dimostrazione del seguito che ha la cronaca nera e che hanno i suoi protagonisti. In un post si fa riferimento al “caso Bossetti” con una volgarità e una mancanza di rispetto per la vittima che lascia sconcertati e disgustati (ed è una donna a “postarlo”). Un partecipante irride ai giornalisti che hanno pubblicato la notizia della nascita del gruppo con toni scandalizzati chiedendo loro se non si sono accorti che è un gruppo di troll, e anche altri fanno esplicitamente riferimento ai troll. In un post la vicenda viene definita “un fraintendimento in famiglia”, il che ci pare un po’ riduttivo. C’è chi argomenta che siccome l’omicida è bello, non è possibile sia un assassino: sillogismo aristotelico. Una foto di Benno Neumair mentre si inietta steroidi – parrebbe messa in web dallo stesso – è usata per alludere al vaccino contro il Covid in chiave ironica. Non pochi si fanno beffe dell’ipotesi di chiusura del gruppo o addirittura

di conseguenze penali. Non mancano anche qui foto, fotomontaggi (magari che ritraggono chi posta il messaggio con Benno Neumair), e non mancano gli errori di ortografia, questi anzi abbondano. Qui i post degli uomini sono più del doppio di quelli delle donne (in 14 casi non era possibile attribuire il genere).

Conclusioni: dall’ibristofilia al narcisismo

Fra gli organizzatori di gruppi per seguaci dei criminali abbiamo visto i “Columbiners” che avevano pianificato di compiere una strage che rievocasse quella di Columbine; fra le ibristofile c’è stata l’innamorata di un serial killer la quale commise un omicidio con la stessa tecnica che usava il suo amato, nel frattempo in carcere, nella speranza di convincere della innocenza di costui. E le nostre bimbe (o “bimbi”) di Benno, potrebbero fare cose simili? In generale, la domanda che ci ponevamo era se un gruppo Facebook che si ispira alla figura di un parenticida potesse essere “pericoloso”, potesse trasmettere messaggi criminogenetici, potesse ispirare emulazione.

Che fra le nostre bimbe di Benno possano annidarsi aspiranti criminali, magari aspiranti parenticidi, è possibile, i messaggi del gruppo non si caratterizzano però né per ammirazione nei confronti di quel che Benno Neumair ha fatto né per incitazioni al crimine.

Per cominciare, 118 dei post, il 20% circa di quelli da noi intercettati, sono di critica-dissenso, sia dell’atto sia dell’iniziativa di fondare il gruppo.

Nei messaggi da noi analizzati abbiamo trovato molto cattivo gusto, in quelli definiti pretestuosi, in quelli provocatori, in quelli di ammirazione o attrazione. Potremmo domandarci se il cattivo gusto è criminogenetico -ma questa è un’altra domanda, ancorché interessante- o se la volgarità non dovrebbe essere considerata quantomeno passibile di ammenda; dovremmo scomodare il concetto di “osceno marcusiano”, ma così in là non si spingeva nemmeno Marcuse che all’opposto scriveva di “desublimazione repressiva” (Marcuse, 1973) per la quale il linguaggio osceno agevolerebbe uno sfogo dell’aggressività, e dunque potrebbe essere protettivo rispetto al passaggio all’atto. Potremmo fare riferimento alla filosofia del linguaggio, là dove ci avverte della dimensione performativa del linguaggio stesso e della capacità delle parole di “attaccare, deridere, ferire” (Bianchi, 2021). Ancora, ricordiamo che quanto è trasmesso in rete “sdogana” affermazioni che magari non si oserebbe fare ma divengono accettabili se altri le fanno, così che il web può farsi cassa di risonanza di messaggi altrimenti inammissibili. Lo schermo del computer diviene schermo anche in senso metaforico favorendo la disinibizione e ciò comporta il poter sfuggire alla ritrosia dell’esprimersi senza filtri e senza tener conto della desiderabilità sociale, anche se poi – in positivo come in negativo – i comportamenti che si tengono online e offline possono essere diversi (Ceron et al., 2014).

Però, a cominciare da quelli delle amministratrici e

fondatrici del gruppo, quasi tutti i messaggi che abbiamo trovato – di ammirazione o attrazione, autocelebrativi, pretestuosi, troll-provocatori – paiono rispondere piuttosto alla finalità di mostrarsi, esibirsi, neppure autenticamente conversare. Tutt'al più consideriamo che si poteva trovare un argomento migliore per comunicare.

A parte rari casi, per esempio di chi scrive che l'omicida "Avrà avuto i suoi buoni motivi" oppure "ha un grande fascino, che m'importa se ha ucciso i suoi", i messaggi di attrazione nei confronti del parenticida non sono di approvazione per il crimine bensì di ammirazione e attrazione per lui come bel ragazzo -per chi apprezza il genere-, e in questo senso possono corrispondere alla categoria dell'ibristofilia. Sommando quelli da noi definiti di ammirazione/commento fisico-estetico e quelli che abbiamo chiamato di attrazione erotica-amorosa, si tratta di 68 post, circa il 12% di quelli da noi analizzati.

Non solo, ma forse a causa del e coerentemente al mezzo usato, non si tratta tanto di voler comunicare all'autore del crimine la propria ammirazione bensì di comunicarla al mondo, al mondo ristretto del gruppo, d'accordo. Queste persone non tanto vogliono dire: "Benno ti ammiro", vogliono dire: "Guardatemi, io sono un'ammiratrice/ammiratore di Benno". In questo senso tutti i post si somigliano, quelli più propriamente ibristofili come quelli autocelebrativi o pretestuosi o troll.

Anche a proposito dell'ibristofilia, d'altro canto, c'è stato chi ha fatto riferimento al narcisismo (Meloy, 1977; Griffiths, 2013), sicché le due dinamiche possono andare di pari passo o sommersi.

Non si tratta beninteso di narcisismo in un'accezione strettamente clinica, magari di Disturbo Narcisistico, ma di narcisismo nel senso della peculiare patologia della nostra epoca o ancor meglio del peculiare atteggiamento della nostra epoca, peraltro diffuso al punto da far intitolare da Lasch: "La cultura del narcisismo" descrivendo la società dell'oggi in cui, fra l'altro, "il narcisista attende da altri la conferma della sua autostima. Non può vivere senza un pubblico di ammiratori" (Lasch, 2019, p. 26). Ammiratori propri, prima ancora che di Benno Neumair.

Le nostre ibristofile, o i nostri ibristofili, nei post di ammirazione e attrazione talora pubblicano fotomontaggi che riproducono se stessi assieme al loro idolo, ovvero ci sono le loro immagini senza neppure quelle di Benno a cui pure indirizzano frasi di apprezzamento e di corteggiamento.

Il gruppo de "Le bimbe di Benno" è certamente di cattivo gusto più che pericoloso. Come altri gruppi magari meno impietosi e sgrammaticati, ha semplicemente fatto il suo mestiere di consentire l'esibizione di propri pareri e di proprie immagini. Un narcisismo sui generis quello dei social, che qualche volta paradossalmente poggia sull'anonimato, che si seve magari di nickname al punto che non si riesce neppure a conoscere il genere di chi trasmette il messaggio.

Il possibile legame fra l'uso dei social, di Facebook soprattutto, e il narcisismo o almeno tratti narcisistici è stato ipotizzato e talora constatato da tempo, in particolare per

ciò che concerne gli aspetti dell'esibizionismo, della promozione di sé anche attraverso la pubblicazione delle proprie fotografie (come appunto nel nostro caso), della ricerca di attenzione il più ampia possibile poco importa da parte di chi, della scarsa considerazione per i bisogni altrui (Carpenter, 2012; Panek et al., 2013).

D'altro canto: "Le società sono sempre state modellate più dalla natura dei mezzi attraverso i quali l'uomo comunicava, piuttosto che dal contenuto della comunicazione", scrive McLuhan (McLuhan, Fiore, 2011, p. 8), è il mezzo che fa la comunicazione, anche se l'Autore ancora non poteva immaginare il perfetto connubio fra social e narcisismo.

Riferimenti bibliografici

- American Psychiatric Association (2014). *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (DSM-5)*. Milano: Raffaello Cortina.
- Bénézech, M. (2016). De l'enclitophilie à l'hybristophilie. *Annales Médico-psychologiques, revue psychiatrique*, (174, 6, pp. 509-513). Elsevier Masson.
- Bianchi, C. (2021). *Hate speech: il lato oscuro del linguaggio*. Bari: Gius. Laterza & Figli Spa.
- Carpenter, C. J. (2012). Narcissism on Facebook: Self-promotional and anti-social behavior. *Personality and individual differences*, 52(4): 482-486.
- Ceron, A., Curini, L., & Iacus, S. M. (2014). *Social media e Sentiment Analysis: l'evoluzione dei fenomeni sociali attraverso la rete* (Vol. 9). Springer Science & Business Media.
- della Sanità, O. M. (1992). *Classificazione Internazionale delle Sindromi e dei Disturbi Psicici e Comportamentali, decima revisione (ICD-10)*.
- Erlbaum, J. (1999). *Sick chicks*. In E. W. Hickey (Ed.), *Sex crimes and paraphilia*. Upper Saddle River, NJ: Pearson Education, Inc (2006).
- Fishman, L. T. (1990). *Women at the wall: A study of prisoners' wives doing time on the outside*. State University of New York Press.
- Gelt-Price, C. (2001). *Hell's angels*. Pacifica Graduate Institute.
- Giordano, P. C., Cernkovich, S. A., & Rudolph, J. L. (2002). Gender, crime, and desistance: Toward a theory of cognitive transformation. *American journal of sociology*, 107(4): 990-1064.
- Graham D., Rawlings E., Ihms K., Latimer D., Foliano J., Thompson A., Suttman C., Farrington M., Hacker, R. (1995). A scale for identifying "Stockholm Syndrome" reactions in young dating women: factor structure, reliability, and validity. *Violence and Victims*, 10(1): 3-22.
- Griffiths, M. (2013). Passion victim: A brief look at hybristophilia. *Psychology Today*.
- Horlans, I. (2015). *L'amour (fou) pour un criminel*. Cherche midi.
- Isenberg, S. (1992). *Women who love men who kill*. New York: Dell Publishing Company.
- Lasch, C. (2019). *La cultura del narcisismo*. Neri Pozza.
- Linedecker, C. L. (1993). *Prison Groupies*. Windsor Publishing Corporation.
- Locard, E. (1939). [Preface] *Les Amoureux des criminelles: (l'enclitophilie)*. Maloine.
- Marcuse, H. (1973). *Controrivoluzione e rivolta*, trad. it. di S. Giacomoni. Milano: Mondadori.

- Markson, L., Lösel, F., Souza, K., & Lanskey, C. (2015). Male prisoners' family relationships and resilience in resettlement. *Criminology & Criminal Justice*, 15(4): 423-441.
- McLuhan, M., & Fiore, Q. (2011). *Il medium è il massaggio*. Mantova: Corraini.
- Merzagora Betsos I., Tallarico I. (2007). Narcisi di provincia, partner dipendenti e parenticidi di coppia. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1(2): 185-206.
- Money J. (1986). *Lovemaps: Clinical concepts of sexual/erotic health and pathology, paraphilia, and gender transposition in childhood, adolescence, and maturity*. New York: Irvington.
- Money J. (1989). *Lovemaps: Clinical concepts of sexual/erotic health and pathology*, Buffalo, NY: Prometheus Books.
- Nielsen, A. A. (2018). How are social bonds to a romantic partner related to criminal offending?. *European Journal of Criminology*, 15(3): 321-343.
- Panek, E. T., Nardis, Y., & Konrath, S. (2013). Mirror or Megaphone? How relationships between narcissism and social networking site use differ on Facebook and Twitter. *Computers in Human Behavior*, 29(5): 2004-2012.
- Pettigrew, M. (2019). Aggressive hybristophilia in men and the affect of a female serial killer. *The Journal of Forensic Psychiatry & Psychology*, 30(3): 419-428.
- Sampson, R. J., Laub, J. H., & Wimer, C. (2006). Does marriage reduce crime? A counterfactual approach to within individual causal effects. *Criminology*, 44(3): 465-508.
- Samuel, Y. (1939). *Les Amoureux des criminelles: (l'enclitophilie)*. [Préface d'Edmond Locard.]. Maloine.
- Sartori, G. (1997). *Homo Videns, televisione e postpensiero*. Bari-Roma: Laterza.
- Seeman M.V. (2018). Women Attracted to Incarcerated Men: A Case Study. *Journal of Patient Care*, 4(1).
- Seka, M. B. (2000). *Women who love violent men: Thoughts on romance behind bars*. California School of Professional Psychology-Berkeley/Alameda.
- Slavikova, M., & Panza, N. R. (2014). Characteristics and personality styles of women who seek incarcerated men as romantic partners: Survey results and directions for future research. *Deviant Behavior*, 35(11): 885-902.
- Taylor, C. J. (2016). The family's role in the reintegration of formerly incarcerated individuals: The direct effects of emotional support. *The Prison Journal*, 96(3): 331-354.
- Vitello, C. (2006). *Hybristophilia: The love of criminals*. In E. W. Hickey (Ed.), *Sex crimes and paraphilia*, Upper Saddle River, NJ: Pearson Education.
- Warr, M. (1998). Life course transitions and desistance from crime. *Criminology*, 36(2): 183-216.
- Wyse, J. J., Harding, D. J., & Morenoff, J. D. (2014, June). Romantic relationships and criminal desistance: Pathways and processes. *Sociological Forum*, 29(2): 365-385.